

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

19

Inclusive coastal landscapes

green and blue infrastructure for
the urban-land interface

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol.10 n.2 (DECEMBER 2017)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

Inclusive coastal landscapes in Europe/ <i>Paesaggi costieri inclusivi in Europa</i> Antonio ACIERNO	7
---	---

Papers/Interventi

Waterfront reorganization processes: the cases of Savona and La Spezia/ <i>Percorsi di riorganizzazione dei waterfront: i casi di Savona e La Spezia</i> Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN	23
The value of viewshed analysis in the planning of lake territories/ <i>Il valore delle letture di intervisibilità nella pianificazione dei territori lacuali</i> Filippo Carlo PAVESI, Gabriele BONZI, Michèle PEZZAGNO	37
The coastal port landscape: new opportunities for tourism and challenges for clean energy/ <i>Il paesaggio costiero portuale: nuove opportunità turistiche e sfide per un'energia pulita.</i> Celestina FAZIA, Maurizio Francesco ERRIGO	57
Participatory planning experience in Calabrian ionic coast: endogenous regeneration process in Crotona/ <i>Esperienza di pianificazione partecipata nella costa ionica calabrese: processo endogeno di rigenerazione a Crotona</i> Domenico PASSARELLI, Andrea PELLEGRINO, Ferdinando VERARDI	75
Coast: remakes/ <i>Coste: rifacimenti</i> Claudio ZANIRATO	91
Coastal territory, intermediate landscape . Territorial Visions, guidelines and pilot projects for the Albanian coast in the region of Divjakë/ <i>Territorio costiero, paesaggio di intermediazione . Visioni territoriali, linee guida e progetti pilota per il territorio costiero albanese nella regione lagunare di Karavasta.</i> Chiara NIFOSÌ, Marialessandra SECCHI	107
Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere / <i>The emblematic case of Bagnoli: what was there, what is and what we think there would be</i> Mario COLETTA	125

Sections/Rubriche

Book reviews	143
Events, conferences, exhibitions/ <i>Eventi, conferenze, mostre</i>	149



Paesaggi costieri *inclusivi* in Europa

Antonio Acierno

1. I paesaggi costieri nelle strategie integrate europee

I paesaggi costieri sono oggetto di crescente interesse negli ultimi anni, più di quanto non lo fossero già in passato, in ragione soprattutto delle emergenti crisi ambientali legate al cambiamento climatico che impongono rinnovata attenzione circa l'innalzamento del livello dei mari che procurerebbe ingenti danni agli insediamenti costieri. L'Unione Europea a tal proposito ha svolto indagini conoscitive a partire dalla fine del secolo scorso, confluite in un report¹ del 2000, dei circa 89.000 km di coste europee abitate dalla metà della sua popolazione, se consideriamo una fascia di 50 km dal mare. Il report evidenzia le principali criticità interessanti le aree costiere: alta concentrazione di popolazione, elevato sfruttamento delle risorse, erosione costiera, degrado ambientale, distruzione degli habitat, concentrazione di reti infrastrutturali ed insediative, degrado del patrimonio culturale, ecc. (EEA, 2006).

Le aree costiere hanno costituito e costituiscono² il luogo privilegiato di concentrazione delle società umane in virtù delle opportunità fornite dalla navigazione, dalla presenza di risorse ittiche, dei ricchi habitat naturali, della mitigazione climatica dovuta agli effetti meteomarinari, della vicinanza di foci fluviali e pertanto si sono sviluppati sin dall'antichità conflitti d'uso dello spazio tra attività portuali, commerciali, residenziali, militari e infrastrutturali.

Oggi gli usi in competizione sulla costa sono aumentati: alle tradizionali attività quali pesca, agricoltura, trasporto marittimo e, più tardi, industriale si è aggiunto nell'ultimo secolo anche il turismo balneare, così come quello culturale organizzato sulle tracce archeologiche e storiche presenti (Vallega, 2003). Una delle criticità più evidenti è costituita dalla pressione insediativa turistica mal pianificata che determina squilibri nella concentrazione di popolazione nella stagione estiva portando il numero degli abitanti a dieci, venti volte quella residente. Gli effetti sono spesso la mancanza di acqua potabile, l'insufficienza della rete fognaria con la proliferazione di discariche abusive, l'inquinamento atmosferico ed acustico dovuta al traffico motorizzato e delle imbarcazioni. Inoltre, le opportunità occupazionali nel settore turistico hanno determinato l'abbandono

delle attività tradizionali dell'agricoltura e pesca facendo impoverire e degradare i paesaggi locali. In dettaglio, la pesca è stato il settore maggiormente influenzato dalle trasformazioni economiche ed insediative, aggravando i problemi di cui già essa soffre. La pesca intensiva ha infatti depauperato gli habitat costringendo i governi ad adottare politiche di limitazione e riduzione delle attività, con conseguenti negativi effetti occupazionali, ma quando si è sviluppato il turismo balneare con urbanizzazione delle coste, sviluppo della nautica da diporto e dei porticcioli turistici la crisi si è acuita, in maniera spesso irreversibile, impedendo di fatto la pesca tradizionale ed anche l'acquacoltura.

L'urbanizzazione delle coste, costituita spesso da insediamenti residenziali di seconde case sviluppatasi senza alcuna regola, rappresenta la principale minaccia per gli ecosistemi e per le risorse ambientali poiché gli scarichi liquidi e solidi inquinano le falde freatiche, i suoli e la vegetazione.

Le fragilità ambientali delle coste sono inoltre caratterizzate dalla costante minaccia dell'erosione costiera dovuta alle correnti e alle dinamiche meteomarine, per far fronte alla quale l'uomo ha provveduto costruendo dighe foranee, argini, barriere frangiflutto, talvolta contribuendo anche ad aggravare la situazione. Da considerare che i costi di tali interventi sono ingenti e spesso le opere si rivelano inefficaci dopo pochi mesi/anni vanificando gli investimenti finanziari. Negli ultimi decenni, con la constatazione degli evidenti effetti del cambiamento climatico, l'innalzamento del livello dei mari minaccia interi insediamenti sorti storicamente sulle coste. Il problema è di tale portata che non si può pensare di risolverlo costruendo barriere ed argini ma si tratta invece di avviare politiche di abbandono graduale, o meglio definite di "ritiro controllato", delle attività e della popolazione da alcune aree costiere particolarmente a rischio. Tuttavia, in molti casi questo ritiro non è praticabile ed allora si continua a costruire barriere, sebbene leggere e di tipo naturale, attuate là dove le condizioni ambientali lo consentono.

Sono gli habitat costieri, caratterizzati da paesaggi multiformi quali dune, spiagge, falesie, scogliere, foci fluviali, boschi e macchie mediterranee, nei quali si sono concentra-



Fig. 1 - La costa dei Campi Flegrei e l'isola di Nisida (foto dell'autore)

te nel tempo una considerevole varietà di specie animali che li rendono particolarmente ricchi di biodiversità, ad essere in grave pericolo sotto la pressione dell'urbanizzazione. Le amministrazioni locali nella maggioranza dei casi si mostrano miopi nel definire le direzioni di sviluppo del territorio propendendo per attività economiche immediatamente redditizie costituite da insediamenti residenziali, villaggi turistici, centri commerciali e porticcioli turistici a discapito degli habitat e del paesaggio, che costituiscono piuttosto le reali risorse dei luoghi e che una volta compromesse sono molto difficilmente recuperabili. La perdita delle risorse naturali e dei paesaggi costieri si ripercuote nel medio e lungo periodo sull'economia locale, determinando gravi crisi occupazionali, e sarebbe invece opportuno orientare le politiche locali verso l'ecoturismo e la salvaguardia degli spazi aperti per lo sviluppo di attività all'area aperta.

Infine, gli incidenti marittimi e le gravi conseguenze per l'ambiente dovute all'immissione di sostanze tossiche³ in mare costituiscono un ulteriore problema per le aree costiere, già interessate dagli sversamenti di sostanze nocive da parte delle attività agricole ed industriali. La direttiva sulla qualità delle acque dell'UE (Direttiva 2000/60/CE) tenta di affrontare tali criticità affidando la tutela delle acque comunitarie ai singoli enti di gestione dei bacini idrografici.

Di fronte a questo allarmante contesto di criticità e di pressioni sulle aree costiere, l'UE ha ritenuto opportuno definire, a valle della stesura dell'approfondito rapporto del 2000, una strategia unitaria ed integrata, considerando la varietà delle problematiche ambientali, sociali ed economiche che investono tali territori, fondata su misure comunitarie da integrarsi con necessarie strategie nazionali. La Gestione Integrata delle Zone Costiere (GIZC) messa in campo dall'UE con la Comunicazione 547 (COM(2000) 547) prevede l'attuazione di politiche coordinate ed integrate. L'obiettivo è quello di armonizzare gli interventi messi in campo ai diversi livelli di amministrazione del territorio, affidando al livello locale gli aspetti decisionali ed attuativi, in quanto si riconosce l'importanza della fondamentale conoscenza diretta dei fenomeni e la partecipazione diretta delle comunità, entro un quadro di coordinamento guidato dagli enti regionali e nel rispetto degli indirizzi legislativi predisposti a livello nazionale. L'UE si riserva di fornire indirizzi unitari per tutto il territorio europeo favorendo la collaborazione interistituzionale e soprattutto internazionale, in particolare negli ambiti costieri naturalmente omogenei dove la frammentazione amministrativa impedisce e vanifica spesso l'implementazione delle politiche.

I principi fondamentali su cui è stata costruita la GIZC sono:

a) Ampia prospettiva olistica

Una prospettiva ampia, tematica e geografica, che riconosce l'interconnessione delle forze presenti nelle zone costiere che interessano i caratteri idrologici, geomorfologici, socioeconomici, istituzionali e culturali. Sulla base di questa consapevolezza si suggerisce un approccio conoscitivo e d'azione il più ampio possibile indagando le numerose variabili naturali ed antropiche presenti e allargando il campo di esplorazione anche a territori distanti dalla costa poiché esistono interconnessioni strette da mare e terraferma.

b) Prospettiva di lungo termine e una gestione capace di adattarsi

La pianificazione e la gestione degli interventi devono essere attuate adottando il principio di precauzione nel rispetto delle esigenze delle comunità locali. Le politiche devono sapersi adattare alla dinamicità di queste aree e far fronte agli imprevisti che riserva il futuro. In altre parole, si propone un approccio *resiliente* alle trasformazioni che metta in campo strumenti flessibili da adottare con la massima cautela.

c) Tener conto delle specificità locali

Le aree costiere europee presentano caratteristiche differenti e molto variegate con condizioni naturali, ambientali, insediative, economiche e sociali peculiari per ciascuna regione. Pertanto, è necessario raccogliere dati approfonditi e dettagliati sulle singole realtà sulla base dei quali costruire progetti/piani specifici per affrontare le problematiche presenti.

d) Assecondare la natura

La strategia propone di intervenire cercando di rispettare le potenti forze della natura agenti sulle aree costiere (venti, maree, erosione, ecc.) più che opporsi ad esse, evitando di intervenire, come si è spesso operato in passato, mediante la realizzazione di opere strutturali costose e spesso inadeguate, se non addirittura capaci di aggravare la dinamica condizione naturale.

e) Partecipazione alla pianificazione e coinvolgimento delle parti interessate

La GIZC nasce con l'obiettivo di favorire il dialogo e il coordinamento di tutti gli enti amministrativi ai diversi livelli al fine di evitare conflitti o azioni contraddittorie. La strategia prevede inoltre la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nella trasformazione, dai cittadini alle imprese, alle associazioni, senza la quale la gestione integrata non potrà avere successo. Si sofferma, pertanto, sulla collaborazione tra le parti invitandole al dialogo e al confronto su temi che vedono molto spesso interessi in contrapposizione (per esempio i pescatori con i gestori di attività ricreative e così via). A supporto del dialogo è necessario prevedere un'adeguata informazione e comunicazione al fine di comprendere le differenti motivazioni che possono trovare tuttavia una ricomposizione condivisa attorno ad obiettivi comuni nell'interesse generale di tutte le parti.

In sostanza la GIZC prevede una strategia "inclusiva" per la trasformazione delle aree costiere e la gestione integrata e condivisa come elemento cardine attorno al quale far convergere le azioni.

f) Ricorso ad un insieme di diversi strumenti

La GIZC evidenzia la necessità di adottare una pluralità di strumenti per integrare leggi, dispositivi economici, accordi, informazioni, ricerca e tecnologia. La complessità delle aree costiere invita ad adottare questo approccio integrato di strumenti che sinergicamente potranno garantire efficacia ed efficienza delle politiche e delle azioni intraprese.

Come si desume dai contenuti del report e delle linee d'indirizzo della GIZC, l'elemento fondamentale e caratterizzante per un'efficace gestione delle trasformazioni delle aree costiere è costituito, in una parola, dalla "inclusività" della strategia. La gestione deve essere inclusiva in quanto integrata e coordinata, con la doverosa partecipazione di tutti i livelli di governo amministrativo nonché dei cittadini e della comunità locale.

Fig. 2 - Pietro Fabris, Veduta del Golfo di Pozzuoli, olio su tela cm 93 x 172, 1768



Il paesaggio costiero europeo deve essere quanto più “inclusivo” nella sua trasformazione e solo attraverso una reale partecipazione delle parti interessate si potrà sperare in un successo delle azioni.

Accanto a queste strategie per la costa, l’UE ha adottato il 13 marzo 2013 una bozza di direttiva per la definizione di un quadro di riferimento per la *Pianificazione Spaziale Marittima*, da integrarsi con la GIZC, seguita subito dopo dalla direttiva 2014/89/UE che ha formalmente istituito il *Quadro per la pianificazione dello spazio marittimo*. Quest’ultima istituisce i “piani di gestione dello spazio marittimo” volti a disciplinare gli usi dello spazio coperto dalle acque, di cui la parte più utilizzata è in stretta relazione con le coste. I settori della pesca, del trasporto marittimo, dello sfruttamento energetico mediante estrazione dal sottosuolo ed eolico, dell’acquacoltura e del turismo vanno resi compatibili con gli obiettivi di conservazione e tutela degli habitat marini. In questa prospettiva i piani devono tener conto delle interazioni terra-mare, degli aspetti ambientali, economici, sociali e di sicurezza, garantendo la più ampia partecipazione delle parti interessate e del pubblico. I piani di gestione dello spazio marittimo sono ancora in elaborazione in molti paesi europei, così come in Italia, e andranno resi coerenti ed integrati con la GIZC.

Ancora una volta la direttiva europea sullo spazio marittimo si sofferma sulla necessità di un’ampia partecipazione delle parti interessate in un’ottica di inclusività della strategia gestionale.

2. Il paesaggio culturale costiero

Il paesaggio costiero rappresenta certamente uno dei paesaggi di maggiore rilevanza del territorio europeo e italiano in particolare, avendo costituito storicamente il luogo privilegiato degli insediamenti umani per la concentrazione di risorse naturali e per la vicinanza al mare, canale primario di trasporto pur nell’alta condizione di rischio in cui quest’ultimo si svolgeva. Più di ogni altro tipo di paesaggio è allora concentrazione e sedimentazione di valori storici e culturali, che lo rendono maggiormente attrattivo soprattutto per il settore turistico, principale forma di sfruttamento delle sue risorse



ambientali ed estetiche (Bobbio, 2008, 2017; Hadley, 2009).

La definizione di paesaggio è stata variamente formulata, in campo scientifico, letterario, artistico, legislativo e normativo, e in tempi recenti ci si riferisce ormai prevalentemente alla definizione che ne ha dato la Convenzione Europea del Paesaggio⁴ (detta anche di Firenze per la città in cui è stata firmata nel 2000) la quale ha opportunamente ampliato l'oggetto di riferimento, prendendo in considerazione anche i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati in quanto si ritiene giusto considerare tutto come "paesaggio". L'estensione del concetto scaturisce dalla consapevolezza che il paesaggio è, in sintesi, il prodotto della continua interazione tra natura e cultura ove quest'ultima incide sulla sua trasformazione e sulla sua rappresentazione.

Tuttavia, la definizione della Convenzione Europea resta sempre elemento di discussione a livello globale, non solo perché è stata formulata esclusivamente dai paesi europei, sebbene vi sia l'intenzione di giungere ad una Convenzione mondiale, e anche perché nessun dibattito scientifico è giunto ad un'unanime accettazione della stessa. Il paesaggio è oggetto di studio di molteplici discipline molte delle quali non si basano o addirittura non fanno riferimento alla definizione europea (Howard, 2011; Scazzosi, 2017).

Il concetto di paesaggio che ha condotto fino all'attuale definizione formulata dalla Convenzione di Firenze è stato oggetto di studio e di dibattito da parte di distinti campi del sapere soprattutto radicati nella geografia. Tra i diversi percorsi di ricostruzione del concetto di paesaggio che possono essere individuati ve ne sono alcuni, prevalenti nel contesto europeo, come quello di "paesaggio culturale" al quale sovente implicitamente si riferiscono gli studi e gli approcci pianificatori e progettuali.

È utile ricordare alcune informazioni circa il processo che ha condotto alla stesura della Carta nonché alcuni aspetti etimologici.

La Convenzione Europea del Paesaggio, che costituisce oggi uno dei principali riferimenti per chi studia e opera nel paesaggio in Europa nel contesto mondiale, è stata elaborata da un gruppo multidisciplinare di esperti riunitisi a Firenze nel 2000. La conferenza costituiva una tappa di un percorso e di un dibattito che si stava svolgendo da qualche anno⁵ e che aveva già prodotto nel 1993 la *Mediterranean Landscape Charter*

Fig. 3 - La costa dei Campi Flegrei - Pozzuoli (foto dell'autore)

(Carta di Siviglia), testo che affronta diffusamente molte delle questioni contenute nella carta europea. La conferenza del 2000 ha visto la partecipazione di numerosi esperti che s'interessano di paesaggio, da geografi ad architetti del paesaggio, urbanisti, ecologisti, archeologi ciascuno dei quali con un proprio background scientifico disciplinare e nazionale. Pertanto, la definizione quanto più ampia e condivisibile del concetto di paesaggio, esito della conferenza, è stato già uno sforzo meritevole che tuttavia non soddisfa completamente tutti coloro che s'interessano a vario titolo del tema e certamente coesisteranno interpretazioni differenti del significato di paesaggio, come lo è stato finora⁶ (Meining, 1979). Tra l'altro, a quasi vent'anni di distanza dalla stesura della convenzione europea del paesaggio, nonostante questa sia stata recepita da leggi nazionali⁷, ancora poco sembra sia stato fatto per la sua attuazione come dimostrano anche recenti studenti a livello nazionale (Calcagno Maniglio, 2015).

È utile ricordare che le matrici culturali del concetto di paesaggio differiscono in ciascuna lingua europea: dal *landscape* britannico al *landschaft* tedesco o al *paysage* francese insieme alle altre lingue latine come il *paesaggio* italiano o il *paisaje* spagnolo. Il concetto britannico di *landscape*⁸ è stato sempre dominato da una prospettiva “visiva e percettiva” che presuppone il riferimento a paesaggi vasti, quindi la dimensione vasta della scala è certamente una sua caratteristica fondamentale. Il *landschaft* tedesco ha una caratterizzazione, invece, legata alla dimensione della “costruzione del paesaggio” più che del suo godimento percettivo e il termine si riferiva ad un'unità di territorio come testimonia ancora l'uso del termine *landschaft* in alcune regioni nord europee per indicare entità amministrative di porzioni del territorio. Inoltre, il concetto era legato alla gestione del territorio così come si era andato costruendo nei secoli attraverso l'azione delle popolazioni locali. Un tale concetto è altamente democratico perché attribuisce responsabilità e diritti alle comunità locali che si prendono cura del paesaggio, così come ancora dimostra il popolo tedesco e non a caso gli architetti del paesaggio tedeschi sono all'avanguardia nella progettazione e realizzazione di interventi di trasformazione



Fig. 4 - Napoli. La costa di Posillipo (foto dell'autore)

del paesaggio.

L'approccio francese al *paysage* risente dell'influenza della prestigiosa scuola geografica di Vidal de la Blache⁹ che s'interessò anche della mappatura dei *pays*, unità territoriali con caratteri comuni in termini di paesaggio, vegetazione e tradizioni culturali. La tradizione del *paysage* francese parte dunque da una lettura prevalentemente agricola e delle piccole comunità rurali e in qualche misura queste dimensioni si risentono ancora nell'approccio nazionale.

In Italia la scuola rinascimentale della progettazione dei giardini, che dimostra una dominanza dell'intervento artistico ed intellettuale umano sugli aspetti più propriamente naturali, nonché la ricchezza del patrimonio archeologico e culturale, rivelano un atteggiamento artistico, di godimento estetico e di tutela del paesaggio che anticipa molti altri paesi europei. In questo atteggiamento culturale è la matrice architettonico-progettuale forse a prevalere rispetto alla dimensione naturalistica dei paesi nord-europei o a quella geografico-rurale francese. Queste ovviamente le radici storiche nazionali sebbene la divulgazione di principi, metodologie, procedure e pratiche di analisi e progettazione/pianificazione del paesaggio ha certamente contribuito da decenni ad una maggiore integrazione degli approcci. Comunque, resta la varietà delle culture e delle interpretazioni del paesaggio nonché delle competenze disciplinari (geografia, ecologia, archeologia, storia, arte, architettura, architettura del paesaggio, agronomia, ecc.) che caratterizzavano gli esperti partecipanti alla conferenza di Firenze. La Convenzione ha pertanto dovuto individuare non solo un linguaggio comune, attribuendo gli stessi significati ad un concetto variamente interpretato nelle culture nazionali, ma anche proporre una visione innovativa in grado di superare i limiti delle prospettive disciplinari.

Non c'è dubbio che la definizione di paesaggio, così come formulata (il testo è stato scritto solo in inglese e francese), porta elementi di innovazione sebbene non precisamente tradotti nelle differenti lingue dei paesi europei.

Il testo inglese recita esattamente che << *Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors*>> che rappresenta certamente una visione ampliata ed innovativa del concetto di paesaggio che non si ritrova integralmente in nessuna delle tradizioni culturali e nazionali prima accennate (estetica, storico-artistica, ecologica, ecc.).

Innanzitutto, il paesaggio diventa un'area ovvero una porzione di territorio¹⁰, concetto per niente scontato se si considera che in molti approcci, tra cui quello britannico, dominati da una dimensione percettiva e visuale, ossia intellettuale, il paesaggio non è esattamente ciò che si può esperire con i sensi ma l'idea che gli individui e/o i gruppi sociali si costruiscono nella mente. Da questo punto di vista il paesaggio esiste nell'immaginazione degli individui ma non è un elemento oggettivo e quindi l'affermazione della Convenzione chiarisce che il paesaggio è piuttosto una porzione di territorio e non la sua rappresentazione intellettuale (dipinto, narrazione, descrizione, ecc.)¹¹. Tuttavia, pur se il paesaggio ha una sua concreta consistenza e non è allocata nell'immaginazione umana, la Convenzione sottolinea il ruolo fondamentale della percezione di questa entità concreta. La percezione presuppone quindi la presenza di individui o gruppi che

hanno la possibilità di fruire del paesaggio percependolo attraverso i sensi (quali?)¹² così da poter costruire/riconoscere la propria identità stratificata e storicamente consolidata. Esistono tuttavia molte aree del pianeta poco frequentate dagli uomini (ghiacciai, boschi in alta montagna, ecc.) che hanno avuto di conseguenza poche percezioni, se non quelle mediate dalle riprese di telecamere e macchine fotografiche. Esiste una parte delle discipline che s'interessano di paesaggio, come l'ecologia o l'agronomia, che hanno prevalentemente studiato e si sono riferiti a paesaggi naturali e/o rurali, mentre i paesaggi urbani così come quelli costieri, più popolati, sono stati oggetto di studio di discipline come la pianificazione, l'architettura del paesaggio e la geografia urbana.

Da questa riflessione se ne deduce un'altra direttamente collegata alla prima, ossia nella Convenzione non si fa alcuna distinzione tra paesaggio naturale e paesaggio culturale, che invece ha costituito campo di lungo dibattito e confronto specialistico. Se il paesaggio è il risultato dell'interazione tra fattori naturali ed umani, non vi è spazio per una distinzione tra paesaggio naturale e culturale e, quindi, esso incorpora il concetto di paesaggio culturale che è tuttavia, a mio avviso, quello prevalente nei discorsi disciplinari della pianificazione/progettazione poiché attesta l'importanza dell'intervento umano nelle trasformazioni. Probabilmente non si cita testualmente il paesaggio culturale per non equivocare con la definizione che ne dà invece la *World Heritage Convention* (1972) la quale individua la categoria del "paesaggio culturale", distinto da quello naturale, che si riferisce prevalentemente ad una lista di beni individuabili attinenti al patrimonio storico-architettonico.

La principale innovazione riconosciuta alla Convenzione Europea sul Paesaggio è il fatto, quindi, di non far alcuna distinzione tra aree urbanizzate, rurali, naturali, costiere, marine ma l'intera superficie terrestre diventa paesaggio, anche le aree ordinarie e più degradate di qualsiasi territorio. Così facendo, la Convenzione sposta il focus dall'*oggetto* all'*azione*, ritenendo fondamentali le politiche e i programmi per la conservazione, tutela, trasformazione e valorizzazione del paesaggio il quale, diventando tutto il territorio così come percepito dalle comunità locali, intende evidenziare l'importanza della partecipazione di queste ultime che lo vivono direttamente e ne sono perciò responsabili.

L'innovazione fondamentale della Convenzione è proprio in questo slittamento di prospettiva sulle responsabilità, che non sono più avocate ad enti o istituzioni di controllo, attuatori soprattutto di adempimenti vincolistici, ma delegate ai cittadini, alle associazioni e alle parti direttamente interessate. E' un cambio interessante che dispone i cittadini su un piano paritario a quello degli enti e degli stessi esperti. Il richiamo all'attuazione di politiche aperte alla pubblica partecipazione, alla sussidiarietà istituzionale, alla necessità di formazione ed informazione diventa perno centrale su cui costruire normative e progetti, tuttavia tutto questo non è di facile attuazione e richiede una maturazione culturale del pubblico nonché procedure e risorse capaci di garantire un'effettiva partecipazione.

Dalle riflessioni sopra condotte si evince con forza, nelle politiche europee per le aree costiere così come nelle definizioni della Convenzione Europea del Paesaggio, la ne-

cessità della partecipazione dei cittadini come elemento di costruzione culturale della nozione di paesaggio, così come nei comportamenti da attuare per perseguire efficienza ed efficacia nella trasformazione del paesaggio.

In altre parole, si ribadisce il concetto di “paesaggio inclusivo” che, particolarmente focalizzato sulle aree costiere, rappresenta il tema sul quale la rivista TRIA ha diffuso una call invitando ricercatori e accademici ad esprimere le proprie riflessioni e a descrivere i contenuti e i risultati di ricerche attinenti.

Il titolo di questo numero della rivista TRIA *“Inclusive Coastal Landscape: green and blue infrastructure design for the urban-land interface”* vuole sottolineare proprio quanto sopra riportato attraverso la lettura dei principali documenti europei dedicati al paesaggio e alle coste. Il riferimento alle infrastrutture verdi¹³ enfatizza invece il ruolo della progettazione ecologica come strumento per perseguire gli obiettivi di tutela e valorizzazione delle aree costiere, queste ultime intese nella loro ampia dimensione che comprende non solo gli ambienti naturali ed antropizzati strettamente prossimi alla costa ma anche il delicato territorio retrostante che si estende ai margini tra aree urbanizzate e aree rurali, paesaggi che costituiscono l’armatura insediativa storico-identitaria e allo stesso tempo economica di questi territori.

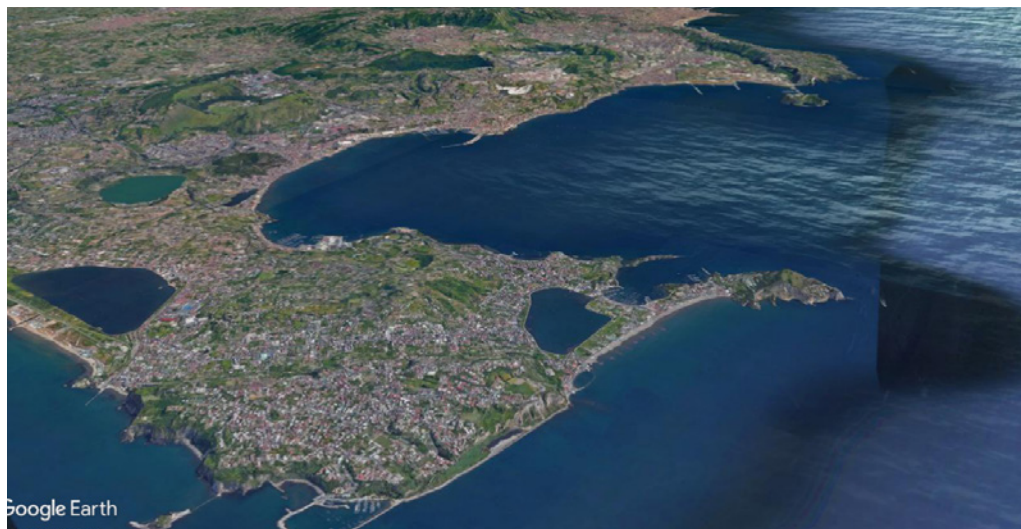
L’occasione per questa specifica call è scaturita dal progetto Erasmus+ *Co-Land “Inclusive coastal landscapes: activating green and blue infrastructure for sustainable development of the urban-land interface”*¹⁴ al quale lo scrivente sta partecipando in partnership. L’adesione della rivista TRIA al progetto supporta le attività di comunicazione e svolge in effetti quel ruolo di divulgazione/informazione che la stessa Convenzione Europea del Paesaggio propone e sollecita nei suoi documenti contribuendo allo sviluppo della consapevolezza del patrimonio paesaggistico dell’Europa.

Con questo numero la rivista si è interrogata sulle questioni sopra sinteticamente delineate: la crisi ambientale-economica delle coste e dello spazio marittimo e la necessità di dare concretezza ai buoni propositi della Convenzione Europea del Paesaggio. Queste tematiche sono traggiate attraverso la pianificazione territoriale, paesaggistica ed ecologica, in particolare adottando lo strumento delle infrastrutture verdi e blu (Benedict & McMahon, 2006; Mell, 2012; Thomas & Littlewood, 2010).

La pianificazione/progettazione delle infrastrutture verdi in ambito costiero punta ad integrare le infrastrutture grigie che hanno pesantemente alterato la costa, dai porti alle infrastrutture di trasporto, agli insediamenti produttivi e residenziali fino a quelli turistici di massa, con la ricomposizione lineare dei frammenti di aree naturali (spiagge, dune, contesti fluviali, vegetazione costiera, ecc.) nonché con le aree rurali dell’entroterra in una prospettiva di città ecologica (Spirn, 2014).

Gli articoli di questo numero, sinteticamente, affrontano il tema proposto secondo prospettive, scale, strumenti ed interessi differenziati, dalla pianificazione strategica di aree costiere alle modalità di analisi/valutazione della percezione dei paesaggi fino alle esperienze di urbanistica ecologica. Anche le aree di studio presentate sono differenti: dai luoghi maggiormente urbanizzati ad alta infrastrutturazione, come i porti, a quelli

Fig. 5 - Vista satellitare dei Campi Flegrei (google earth)



meno contaminati e più naturali, quali dune e spiagge, e secondo scale diverse di indagine, da quella urbana a quella territoriale.

Nell'articolo di Gastaldi e Camerin la costa è analizzata in uno dei suoi paesaggi più peculiari, quello portuale indagando nello specifico i porti di Savona e La Spezia. Il tema trattato è uno dei più esplorati nella letteratura scientifica di settore perché riguarda la rigenerazione urbana di parti urbane strategiche che costituiscono il nodo di accesso e di sviluppo economico di molte città marittime. Le riflessioni si concentrano sui processi di rigenerazione in corso e nel loro rapporto con il resto della città.

Anche l'articolo di Errigo e Fazia affronta il paesaggio portuale indagando un caso internazionale, il progetto di ampliamento Maasvlakte II e la Vision 2030 della città di Amsterdam, ed uno italiano, il nuovo progetto di portualità turistica laziale. L'attenzione stavolta è rivolta non specificatamente alla rigenerazione, ma vuole evidenziare le tematiche energetiche connesse ai nodi infrastrutturali portuali, nel caso olandese, e quelle relative alla necessità di organizzazione transcalare del sistema portuale turistico, nell'esperienza italiana. Questo paper mette in luce i rilevanti conflitti presenti nei paesaggi costieri portuali dove le necessità operative dei sistemi industriali, commerciali e di trasporto richiedono commisurate quantità di energia che determinano forti pressioni sull'ambiente. Anche in questo caso il piano olandese mostra i percorsi obbligati verso la scelta di fonti energetiche rinnovabili e a basso impatto, che tentano di integrarsi con i valori del paesaggio, così come il caso laziale indica le possibili traiettorie di sviluppo di una portualità turistica sostenibile.

Spostandosi dai paesaggi specificatamente portuali alla dimensione dell'area vasta, l'articolo di Passarelli, Pellegrino e Verardi si focalizza sulla pianificazione strategica di un'area costiera calabrese (Crotone) e richiama la necessità della partecipazione al fine del perseguimento di obiettivi di qualità ambientale e paesaggistica. Si descrive il percorso di pianificazione strategica sviluppato nel rispetto delle prescrizioni indicate dall'Unione Europea e può costituire un interessante esempio di piano sviluppato dal basso con il coinvolgimento attivo degli attori sociali ed economici. Gli assi strategici

enfaticizzano il perseguimento di obiettivi di tutela, riqualificazione e valorizzazione del sistema costiero, contraddistinto da una forte urbanizzazione, affidandosi ai settori produttivi del turismo e della cultura, e riconnettendo il sistema costiero attraverso corridoi ecologici.

Bonzi, Pavesi e Pezzagno affrontano il tema della percezione quindi della fruibilità visiva del paesaggio focalizzandosi sui temi dell'identità dei paesaggi lacuali. La costa dei laghi pedemontani alpini presenta una varietà orografica e morfologica particolarmente interessante per sviluppare metodologie e tecniche di analisi dell'intervisibilità tra punti salienti del territorio. Viene presentato il caso dei castelli-recetto del Basso Garda Bresciano che costituiscono segni storici sul territorio con intrinseche caratteristiche di visibilità per ragioni militari e che oggi costituiscono hot spots di un sistema di beni culturali in stretta relazione con l'infrastruttura blu delle acque lacuali e con quella verde costituita dai paesaggi montani. Le tecniche adoperate, fondate su tecnologia GIS e dati estraibili dalla rete, mostrano le potenzialità di metodi di lettura a disposizione di tutti gli utenti contribuendo alla conoscenza, informazione e inclusione dei fruitori del paesaggio.

Anche il saggio di Zanirato affronta il tema dell'identità/percezione del paesaggio attraverso l'analisi della trasformazione storica della costa balneare, individuando quattro fasi storiche, dalle prime cabine trainate in acqua alle recenti incontrollate urbanizzazioni delle spiagge prefigurando una probabile futura quinta. L'analisi visiva e fotografica è condotta con rigore e risulta particolarmente interessante perché evidenzia il ruolo della percezione del paesaggio nel suo divenire storico: la sua capacità di rintracciare i pochi segni di valore rimasti tra l'artificializzazione della costa, che possono diventare nodi di una possibile ricostruzione identitaria.

Secchi e Nifosì affrontano il tema della progettazione della città ecologica analizzando il recente Piano Generale Nazionale del territorio Albanese, che si sviluppa ponendosi prioritariamente obiettivi di sostenibilità ambientale attraverso la riorganizzazione dei cicli metabolici di acqua, energia e rifiuti. Il piano si struttura intorno al progetto di un'armatura paesaggistico-territoriale che interessa il territorio agricolo e le risorse naturalistiche di Divjakë, costituendo un fertile modello di *ecological urbanism* alla scala territoriale.

L'articolo di Coletta, sviluppato con una personale ed innovativa visione del rapporto città, storia, paesaggio, riprende un tema che ha focalizzato il dibattito politico e disciplinare da almeno venticinque anni, il recupero dell'area di Bagnoli a Napoli. Si tratta di un sito costiero dagli eccezionali valori paesistico-orografici che ha ospitato per tutto il XX secolo una pesante attività industriale e che oggi, a circa trent'anni dalla sua dismissione, non trova ancora il modo per rigenerarsi proficuamente.

Questi saggi, interessanti temi differenti (rigenerazione delle aree portuali, percezione ed identità, progettazione ecologica) ed aree a scala e con caratteri distinti, costituiscono un campionario della vastità e della stretta interrelazione tra criticità delle aree costiere e domande di pianificazione/progettazione del paesaggio costiero fornendo stimolanti spunti di riflessione.

ENDNOTES

1 Commissione europea, Direzione generale dell'Ambiente "L'UE e le zone costiere. Sulle coste d'Europa spira un vento nuovo" (2000)

2 Il progressivo spopolamento delle aree interne così come la concentrazione della popolazione mondiale nelle aree urbane sono l'evidente rappresentazione di uno stesso problema. Il crescente grado di urbanizzazione dell'umanità è soprattutto urbanizzazione delle coste.

3 Emblematici gli incidenti interessanti le petroliere i cui danni ambientali sono quasi irreversibili e che richiedono numerosi anni per la ricostituzione degli ecosistemi preesistenti.

4 La Convenzione Europea è stata ratificata dal Consiglio d'Europa, non l'Unione Europea, composta da un numero più elevato di stati membri. L'Italia ha firmato la Convenzione recepita successivamente nella legge n.14 del 9 gennaio 2006.

5 In particolare, bisogna ricordare che l'idea di una carta europea sul paesaggio era stata già suggerita nel 1992 da Adrian Phillips, archeologo del paesaggio britannico (Howard, 2011).

6 Nel suo saggio "The Beholding Eye: Ten Versions of the Same Scene" del 1979 Meinig individua almeno dieci modi differenti di guardare il paesaggio.

7 In Italia la Convenzione Europea del Paesaggio è diventata legge dello stato legge n.14 del 9 gennaio 2006.

8 Il termine landscape si è diffuso a partire dal XVII secolo tra le classi nobiliari inglesi ed era pertanto un concetto aristocratico sottolineando l'opportunità della nobiltà di godere della visione dei paesaggi (Olwig, 2002).

9 Considerato il padre della geografia possibilista, esprime le sue idee sul paesaggio in numerosi libri e articoli. Ricordiamo due dei principali riferimenti: *Atlas général historique et géographique* (1894) e *Principes de géographie humaine* (1922), quest'ultimo pubblicato dopo la sua morte avvenuta nel 1918.

10 Nella versione italiana la definizione di paesaggio è <<"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni>>. C'è una sostanziale differenza nella traduzione perché *area* è tradotta in "determinata parte di territorio" lasciando così intendere che solo alcune parti possono essere considerate paesaggio, oppure che metodologicamente il paesaggio si compone di aree o ambiti di lettura/progettazione?

11 Su questa osservazione si legga Howard (2011) che nel cap. 5 fa un'attenta disamina delle innovazioni concettuali della definizione della Convenzione.

12 La visione o sono coinvolti anche gli altri? cfr. Howard, 2011, capitolo 6.

13 I temi espressi nel sottotitolo sono solo accennati e saranno affrontati più compiutamente nell'editoriale del prossimo numero dedicato allo stesso focus.

14 Il progetto Co-Land, finanziato dall'UE nell'ambito delle iniziative Erasmus+, è risultato vincitore nel bando 2017 per l'azione chiave 2 - *Cooperazione per l'innovazione e lo scambio di buone prassi - KA2 Partenariati strategici nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù*, e coinvolge un'ampia partnership composta da sette università europee (IUUAU - Ion Mincu University for Architecture and Urbanism; HfWU Nürtingen-Geislingen University of Applied Sciences; HSWT Weihenstephan-Triesdorf University of Applied Sciences; EMU Estonian University of Life Sciences, Tartu; ULB Université Libre de Bruxelles; University Federico II of Naples; Ovidius University in Constanta) e 2 Associazioni di settore (ISOCARP International Society of City and Regional Planners; LE:NOTRE Institute-European landscape architecture network). Il progetto Co-Land si propone di sviluppare una didattica innovativa basata sulle nuove tecnologie della comunicazione ed in grado di integrare metodi ed esperienze formative di differenti paesi europei. L'oggetto della ricerca/esperienza didattica è la buona progettazione di infrastrutture verdi-blu nelle aree costiere europee, all'interno prevalentemente dei settori disciplinari dell'urbanistica e dell'architettura del paesaggio. Il progetto, attualmente in corso, ha una durata di tre anni e terminerà a fine agosto 2020. Durante il progetto si svilupperanno tre corsi on line sulla progettazione di infrastrutture verdi nelle aree costiere destinati a studenti e professionisti interessati, quattro workshop di 10 gg. ciascuno in quattro differenti regioni costiere europee (Magalia sul Mar Nero, Tallin sul Mar Baltico, De Panne sul Mare del Nord, Area Flegrea sul Mar Mediterraneo) nonché un manuale di buona progettazione di infrastrutture verdi in aree costiere.

REFERENCES

- Benedict, M.A. & McMahon, E.D. (2006), *Green Infrastructure: linking landscapes and communities*, Washington, DC, Island Press.
- Bobbio R. (a cura di) (2008), *Progettare nuovi paesaggi costieri. Metodi e proposte per la Liguria occidentale*, Marsilio, Venezia
- Bobbio R., Lombardini G. (2017), *Bellezza ed economia di paesaggi costieri. Esiti e prospettive di un progetto di ricerca*, in *RI-VISTA* 2/2017, Firenze University Press;
- Calcagno Maniglio A. (2015), *Per un paesaggio di qualità : dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione Europea*, Franco Angeli, Milano.
- Council of Europe (2006), *Landscape and Sustainable Development: challenges of the European Landscape Convention*, Strasburgo.
- European Environmental Agency (2006), *The changing faces of Europe's coastal areas*, EEA report n. 6, Copenhagen
- Fondazione per lo sviluppo sostenibile (a cura di) (2014), *Le infrastrutture verdi, i servizi ecosistemici e la green economy*, MATTM.
- Hadley D. (2009), *Land use and the Coastal zone*, in *Land Use Policy*, XXVI.
- Howard P.J. (2011), *An Introduction to Landscape*, Burlington, VT, Ashgate
- Howard P.J., Thompson I., Waterton E. (2012), *The Routledge Companion to Landscape Studies*. London, Routledge.
- Meinig D.W. (1979), *The Beholding Eye: Ten Versions of the Same Scene*, in Meinig D.W., Brinkerhoff Jackson J., *The Interpretation of Ordinary Landscapes: Geographical Essays*, New York, Oxford University Press.
- Mell I.C. (2012), *Green Infrastructure: Concepts, perceptions and its use in Spatial Planning. Developing Green Infrastructure planning in the UK, Europe and North America*, LAP Lambert Academic Publishing, Saarbrücken
- Olwig K.R. (2002), *Landscape, Nature and the Body Politic: From Britain's Renaissance to America's New World*, Wisconsin University Press, Madison.
- Scazzosi L. (2017), *La Convenzione Europea del Paesaggio nel quadri internazionale*, in *Aa.Vv., Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio*, MiBACT, Roma
- Spirn A.W. (2014) *Ecological Urbanism: A Framework for the Design of Resilient Cities* (2014). In: Ndubisi F.O. (eds) *The Ecological Design and Planning Reader*. Island Press, Washington, DC,
- Thomas K., Littlewood S. (2010), *From Green Belts to green infrastructure? The evolution of a new concept in the emerging soft governance of spatial strategies*, in *Planning, Practice and Research*, 25, 2, 203 – 222.
- Vallega A. (2003), *The Coastal Cultural Heritage facing Cultural Contexts*, in *Journal of cultural Heritage*, IV (1).